

Chiusa l'inchiesta sull'omicidio Burrascano

Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera ha chiuso l'inchiesta sull'omicidio del meccanico Emanuele Burrascano, ucciso con 4 colpi di pistola la sera dell'11 marzo 2002, in via S. Cosimo.

A distanza di due settimane dall'incidente probatorio per cristallizzare le dichiarazioni della teste-chiave, il magistrato ha quindi tirato le fila della vicenda confermando il quadro accusatorio che aveva prospettato all'inizio dell'inchiesta. Due settimane addietro la teste-chiave Carmela Portogallo aveva ripetuto il suo duro atto d'accusa ai parenti e agli amici di famiglia che ritiene responsabili dell'uccisione di Emanuele Burrascano.

Sono in tutto sette le persone coinvolte a vario titolo nell'omicidio di Emanuele Burrascano. Si tratta di Rosario Grillo, 27 anni; Francesco Portogallo, 33 anni, sorvegliato speciale di Ps (sono entrambi cognati di Burrascano, la vittima); Giuseppe Arena, 28 anni. Tutti e tre devono difendersi dall'accusa di omicidio premeditato. Poi ci sono anche Domenico Cavò, 25 anni, sorvegliato speciale di Ps, e Giuseppe Trischitta, 45 anni, ritenuto dagli inquirenti un «personaggio di spessore» del clan di Mangialupi, già condannato per associazione mafiosa. I due rispondono di un'ipotesi d'accusa meno grave: porto e detenzione illegale di arma da fuoco in concorso con Grillo, con riferimento a un precedente tentativo di assassinare Burrascano.

Per tutti e cinque nell'ottobre scorso il gip Alfredo Sicuro decise la detenzione, mentre respinse le misure cautelare richieste dal pm per altre due persone, che comunque sono ricomprese nell'avviso di conclusione delle indagini: Benedetta Portogallo, 32 anni, la moglie della vittima, indagata per concorso in omicidio (è ritenuta anche lei mandante), e Valentino Rizzo, 34 anni, indagato perché avrebbe partecipato con Grillo a una serie di perlustrazioni preparative dell'omicidio.

Nella verità processuale emersa a distanza di un paio di anni dal fatto, Burrascano avrebbe subito le ritorsioni della famiglia della convivente per due ordini di motivi: il desiderio di rifarsi una vita eri Calabria, portando i figli con sé, l'astio del cognato, Grillo, che la vittima aveva accusato di avere una relazione con la convivente.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS